

## STRUTTURA GENERALE DELLA REGOLA

Dalla Relazione presentata da suor Maria Angeles Martin  
alla «Scuola per Formatori» dei Laici dell'Ordine dei Minimi (T.O.M.),  
Monastero Gesù Maria, Paola, novembre 2013

Diamo adesso un rapido sguardo all'architettura generale della nostra Regola.

Essa è quasi perfettamente parallela a quella dei Frati dell'Ordine, e pertanto, composta ugualmente di dieci capitoli che portano anche gli stessi titoli. I primi otto riguardano la vita della singola monaca, pur considerandola inserita in una comunità fraterna e riguardano i suoi impegni, i suoi doveri, il suo percorso spirituale. I due ultimi capitoli, invece, considerano la vita della comunità in se stessa, dunque il ruolo della corretrice, uffici, capitoli, ecc.

Vogliamo considerare con un po' più di attenzione i primi otto capitoli, perché sono quelli più interessanti per individuare le impostazioni spirituali che sgorgano dal carisma.

Consideriamo innanzitutto il capitolo primo che rappresenta, a nostro modo di vedere, una sintesi riassuntiva dell'intero contenuto della "Vita e Regola". In esso la vita della monaca Minima si delinea come un itinerario di imitazione di Cristo, che parte dall'osservanza dei comandamenti e si prefigge di giungere fino alla "vita secondo i consigli". Questa espressione non va riferita ai consigli che si professano mediante il voto, poiché la loro pratica diventa doverosa dal momento stesso della professione, ma, in generale, a tutti i consigli compresi nel Vangelo e vuole significare lo sforzo per viverlo in tutta la sua integrità e profondità; in altre parole, l'espressione "vita secondo i consigli" sta ad indicare la tensione verso la perfezione evangelica vissuta nella dinamica dell'imitazione, cioè della conformazione con il Signore Gesù, caratteristica della vita religiosa. Tale itinerario si percorre mediante l'osservanza della Regola e dei voti, con l'aggiunta della clausura come radicalizzazione della povertà evangelica, e in conseguenza come scelta di liberazione totale. Vediamo allora che l'impostazione fondamentale del primo capitolo si proietta sul capitolo ottavo, cioè ha come finalità quella di vivere più intensamente l'orazione pura e assidua.

A continuazione i capitoli che vanno dal secondo al settimo, che sono lo sviluppo del primo: in essi si entra nel dettaglio dei mezzi ascetici da adoperare, si spiega come deve essere organizzata la vita, come vestire, come pregare, come mangiare, come osservare i voti, ecc., in una parola si descrive com'è la vita dell'Ordine e si danno norme da osservare.

Il capitolo ottavo, poi, è un vero gioiello della nostra spiritualità, dove non ci sono molte norme o doveri, ma ci sono molti consigli ed esortazioni, e penso che là dove noi troviamo un'esortazione, troviamo un orizzonte di conquista. Le norme che la Regola impone, che sono precetti da adempiere, ci obbligano dal momento della nostra professione religiosa, ma ciò che è consigliato, esortato, è un orizzonte da raggiungere: vuol dire che nel giorno in cui professiamo non è finita la storia: la professione è la porta d'ingresso, è l'inizio di un cammino. Per questo dico che il capitolo ottavo per la nostra spiritualità è preziosissimo: ci indica le vie del progresso spirituale, della conquista, e ci pone dinanzi l'orizzonte di perfezione verso il quale camminiamo.

### COME UN PONTE TRA TEMPO E ETERNITÀ

La struttura della nostra Regola, ritengo si possa paragonare a un ponte costruito ad archi. Da una parte poggia sulla nostra realtà umana, fatta di grandi desideri di santità e di unione con il Signore e allo stesso tempo di fragilità e inconsistenza: tutto ciò è significato nel capitolo primo, dove troviamo il grande progetto di imitazione di Cristo e la grande lotta da mantenere per realizzarlo. L'altro estremo del ponte, tocca già in questa terra la felicità definitiva, nella carità vissuta nell'unione con Dio (preghiera pura e assidua) e con i fratelli (essere con tutti benigne, modeste ed esemplari). Tra questi due estremi ci sono gli archi centrali, quelli che mantengono il ponte: sono i capitoli dello sforzo ascetico: la mortificazione fisica, il digiuno, l'umiltà, l'obbedienza, il servizio, la preghiera perseverante, l'austerità di vita, la clausura, il silenzio, ecc.; senza di essi non potremmo mai raggiungere l'altra riva, quella dell'Incontro, della pace e della felicità senza limiti.

Considero che tale collegamento concettuale, tra il primo e l'ottavo capitolo della nostra Regola, sia stato fatto in modo intenzionale. Riecheggia reminiscenze liturgiche e bibliche. Nel primo capitolo, infatti, abbiamo individuato la sintesi di tutta la Vita e Regola: la natura della vita, l'obiettivo che ci si propone e il cammino da percorrere per raggiungere lo scopo; nell'ottavo, troviamo descritta la meta in termini di grande concretezza. Il primo segna l'inizio, l'ottavo il compimento. Nel primo capitolo ci viene detto che la vita della Minima consiste in una continua conversione dal bene al meglio, con lo sguardo sempre fisso, non solo sugli esempi di Gesù Cristo, ma sulla sua stessa persona, perché Egli è personalmente "la via, la verità e la vita", facendo pertanto della sua "imitazione", cioè della conformazione a Lui, il senso e il programma dell'esistenza. I capitoli intermedi, che spiegano la dimensione ascetica della nostra vita, sono come le giornate lavorative che conducono alla grande festa: l'ottavo giorno, quello del riposo e della pienezza. Così, difatti, i primi sette capitoli della nostra Regola sfociano nel capitolo ottavo, quello che ci descrive la pienezza di vita (la carità perfetta) alla quale siamo chiamate. Carità che, come ho detto qualche riga più in su, va vissuta nei confronti di Dio nella preghiera pura e assidua, e nei confronti dei fratelli in

quell'atteggiamento sempre "benigno, modesto ed esemplare" che deve contraddistinguere la Minima.

La struttura stessa della nostra Regola sta, quindi, ad indicarci come noi, Minime, siamo chiamate a sforzarci per raggiungere il modello di perfezione che troviamo in questo capitolo ottavo, che esprime la dimensione mistica della nostra vocazione, le categorie definitive, la contemplazione che inizia in questa vita temporale ma che si protrae più in là del tempo, nell'ottavo giorno che non avrà mai fine!